

# « CENTESIMUS ANNUS » RIFLESSIONI DALLA PARTE DELLA SPIRITUALITÀ E DELLA PASTORALE

Mons. FERNANDO CHARRIER \*

## Il senso di un'enciclica

È necessario iniziare richiamando alcuni concetti che aiutino la lettura pastorale della «Centesimus Annus».

a. Innanzi tutto un'enciclica è un documento del magistero ordinario del Papa indirizzato ai credenti; nel caso del magistero sociale, specialmente a partire da Giovanni XXIII, rivolto anche a tutti gli uomini di buona volontà. L'accoglienza di tale magistero è espressa con chiarezza dalla Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Chiesa: un «religioso ossequio della volontà e dell'intelligenza lo si deve in modo particolare al magistero autentico del romano pontefice, anche quando non parla «ex cathedra», così che il suo magistero sia con riverenza riconosciuto, e con sincerità si aderisca alle sentenze che egli esprime...» (LG n.25).

b. Un'enciclica sociale, in particolare, è una riflessione magisteriale che tocca questioni di fede e di pratica cristiana su problemi riguardanti la vita sociale, sia nazionale che internazionale; e si puntualizzano e si evidenziano autorevolmente alcuni valori fondamentali che si possono e si

\* Vescovo di Alessandria, Presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici italiani.

debbono, attraverso una intelligente mediazione storica, applicarsi ai diversi problemi della vita sociale e dei quali occorre tener conto nel contesto di una riflessione cristiana sul sociale.

c. Il magistero sociale quale si esprime nelle encicliche trova il suo fondamento nel «depositum fidei», cioè nelle verità rivelate alle quali il credente deve dare il suo assenso intellettuale e la sua adesione di opere. Si pensi, ad esempio, al principio da sempre affermato nel magistero sociale, della «centralità della persona umana»: esso deriva dalla rivelazione divina riguardante la «verità» sull'uomo presente già nelle prime pagine della Sacra Scrittura ove si afferma che «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò» (Gen. 1,27). I diritti inviolabili ed inalienabili della persona ed i suoi doveri derivano quindi dall'essere stato creato intelligente e libero.

d. Si deve inoltre sottolineare che proprio per il suo legame con il «depositum fidei» e per il metodo seguito nella sua formulazione, metodo teologico, la dottrina sociale non può essere paragonata ad una ideologia, ma è «l'accurata formazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale... essa appartiene non al campo dell'ideologia, ma della teologia morale» (*Sollicitudo rei socialis*, n. 41). La dottrina sociale può considerarsi, perciò, non un «corpus» definito una volta per tutte, ma solo principi di riflessione, criteri di giudizio e direttrici di azione.

e. Per tutte le ragioni sopra esposte si può affermare che la «dottrina sociale ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione: in quanto tale, annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso» (CA n.54). Si evince così la carica pastorale che l'enciclica *Centesimus*

Annus ha, specie per la fine di questo secolo in cui si è impegnati nella progettazione pastorale finalizzata alla nuova evangelizzazione.

### **La spiritualità fondamento della pastorale**

L'impegno pastorale richiede innanzitutto una spiritualità che sappia animare la complessa realtà dei tempi moderni. I ritmi della società tecnologica e i ritmi della spiritualità ereditata dal passato non combaciano; infatti le trasformazioni strutturali, i nuovi problemi nel campo sociale, le conseguenze culturali e morali pongono oggi all'uomo un salto di qualità e una «velocità» di adattamento della propria spiritualità diversa dal passato.

È richiesto un nuovo «esodo» che renda capaci di leggere il nuovo che emerge, di accoglierlo come occasione propizia di viverlo come tempo in cui Dio è presente. La riappropriazione di un puntuale «culto spirituale» che dia senso anche nella dimensione dell'eterno a quello che l'uomo fa, è condizione essenziale per una fede vissuta nell'oggi.

Non ci si può limitare alla conoscenza della realtà, ma ci si deve impegnare ad un confronto di tale realtà con la Parola e la Tradizione cristiana. È l'atteggiamento che porta ad essere attenti a tutto per vagliare ed accogliere «ciò che è buono».

Analizzando alcuni principi dell'enciclica *Centesimus Annus*, ci si può domandare se si possiede una sicura spiritualità che supporti l'attuazione della *solidarietà* vista come principio unificante della vita civile e della vita cristiana; e, di conseguenza, qual è la spiritualità che, oltre alla necessaria cultura, renda efficace il cammino per l'attuazione del bene comune che comporta saper coniugare libertà e corresponsabilità, autonomia e interdipendenza, efficacia e solidarietà, ricerca del bene comune stesso e difesa del bene dei singoli. Allo stesso modo è richiesta una spiritualità che dia un'ani-

ma alla politica e all'economia; e, nel vivere democratico, è altrettanto necessario che il principio di sussidiarietà non sia accolto solo formalmente, ma sia l'espressione dell'accoglienza del «progetto di Dio» che ha voluto per le singole comunità una propria natura ed una propria vocazione.

#### LETTURA PASTORALE DELLA «CENTESIMUS ANNUS»

##### a. *La storia*

La prima parte dell'enciclica (i capitoli 1-3) è una lettura sapienziale della storia. Il confronto continuo tra il progetto di Dio e le concretizzazioni storiche dell'uomo nella politica e nell'economia servono per valutare l'oggi e la progettazione del domani. Tutto il documento pontificio si ritma su questi tre tempi intimamente uniti: il passato, il presente e il futuro. La *Centesimus Annus* è una enciclica che non si limita ad analizzare il presente, ma vuol aiutare a programmare il futuro per non ripetere gli errori dei decenni precedenti.

Le letture del documento pontificio fatte sino ad oggi dai mass-media hanno sottolineato prevalentemente il fattore politico ed economico dei cambiamenti in atto dal 1989, non invece il fattore umano ed i valori in gioco. Il marxismo è caduto per l'antropologia da esso proposta: la natura dell'uomo e la sua vocazione non erano tenute in conto, il tutto era affogato nella concezione della classe, e per di più con una totale chiusura verso il trascendente. La mancanza di spiritualità ha tradito l'uomo stesso, e la ribellione che ne è seguita, anche se inconscia, ha prodotto un sistema economicamente inefficiente e negatore della libertà.

##### b. *La cultura*

Una simile lettura sapienziale deve tendere a formare una cultura capace di orientare verso una società in cui la

centralità dell'uomo sia principio inviolabile. Questo è un compito pastorale di primaria importanza poiché «tutta l'attività umana ha luogo all'interno di una cultura e interagisce nel cuore dell'uomo, ed il modo in cui questi si impegna a costruire il proprio futuro dipende dalla concezione che ha di se stesso e del suo destino» (CA n.51).

Poiché l'enciclica non è un progetto economico o politico, ma riconduce a principi di riflessione, criteri di giudizio e direttrici di azione, l'attività pastorale, a partire dai valori che la fede o la ragione indicano, deve offrire un servizio critico-profetico: cioè il pronunciamento critico sugli eventi, sulle situazioni, sui problemi, sulle logiche correnti. È l'esercizio di annunciare con tutta franchezza la Parola esprimendo, quando è necessario, giudizi anche severi ma sempre costruttivi, segno della competenza e della partecipazione sofferta.

### c. *Il servizio critico-profetico*

L'enciclica *Centesimus Annus* nell'offrire puntuali riferimenti per il servizio critico-profetico orienta i problemi che si riferiscono all'economia, ed in particolar modo, alla proprietà privata, non più limitata ai «beni della terra», cioè ai beni materiali, ma estesa alla conoscenza, alla scienza e alla tecnica; anche in questo campo il tutto è relativo all'uomo e il riferimento è alla destinazione universale dei beni. Così per il problema del profitto, elemento necessario nelle iniziative economiche, ma tenendo presente che «scopo dell'impresa non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come comunità degli uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio della società» (CA n. 35). Aumenta sempre più l'impegno pastorale in vista della formazione di coscienze con l'obiettivo di dar vita ad «una società del lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione» (CA n. 35).

#### d. *L'impegno «politico»*

Non meno urgente appare la richiesta di dar vita ad una «politica» fondata sulla costituzione di uno «stato di diritto» che abbia come base una retta concezione della persona. L'accoglienza di principi quali la solidarietà e la sussidiarietà eviteranno, assieme ad una produzione legislativa chiara e puntuale con opportuni e necessari stimoli applicativi, che lo stato esoribiti dai suoi compiti. Specialmente il principio di sussidiarietà, anche se poco citato dalla letteratura politica di oggi, pare assumere grande importanza, principio per cui «una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune».

#### e. *L'impegno formativo ed educativo*

«Tutta l'attività umana ha luogo all'interno di una cultura e interagisce con essa», afferma la *Centesimus Annus*. Per questo, il primo e più importante lavoro si compie nel cuore dell'uomo, e il modo in cui questi si impegna a costruire il proprio futuro dipende dalla concezione che ha di se stesso e del suo destino (n. 51). Nasce di qui l'importanza di una azione formativa ed educativa che pare essere la responsabilità pastorale più urgente e continua, e che ha come meta la formazione dei credenti e degli uomini di buona volontà alle virtù civili, alla partecipazione, al servizio, alla capacità critica e alla coerenza etica. Si tratta di legare l'esperienza della fede all'impegno sociale e politico, seguendo una logica di solidarietà che valorizzi la socialità e la creatività in una visione di sviluppo sobrio e mondiale. In questo compito debbono essere coinvolte tutte le istituzioni educative quali la famiglia, la scuola, il sindacato, i movimenti, le associazioni e,

in particolare, quei mondi vitali che aggregano i giovani. E in questo campo tutta l'attività salesiana ha una rilevante e determinante importanza.

f. *Il discorso dei «gesti»*

Tutta l'enciclica chiede un impegno concreto ed effettivo. «Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da una azione effettiva» (OA n. 48).

Il mondo di oggi chiede un annuncio silenzioso e fortemente carico di sorpresa che prepara e dà significato e credibilità all'annuncio esplicito: il discorso, cioè, dei gesti. Di fronte ai gravi problemi del mondo di oggi è necessario offrire gesti testimonianti solidarietà, coinvolgimento, gratuità e aiuto concreto. La testimonianza della vita è segno e qualificazione della propria fede e della volontà non solo di «dire», ma anche di «fare». Pur tenendo presente la distinzione di ciò che si deve fare in quanto comunità di fede e di ciò che si richiede in quanto cittadini del mondo (cf. GS n. 43), bisogna rinnovare la possibilità di tutti, e specialmente dei giovani, di operare con molta generosità e con geniale intuizione.

Vi è oggi una generosa fioritura del volontariato: è una felice presenza per l'aiuto nelle molte situazioni di difficoltà, che, tuttavia, non può e non deve limitarsi a «curare» le conseguenze di una situazione di sofferenza che a volte la nostra società mantiene e coltiva, ma deve essere una «autentica promozione» umana che vada alle cause, per modificare le fonti dell'emarginazione.

## LE URGENZE

Come conclusione si può attirare l'attenzione su alcune urgenze.

Innanzitutto *fiducia nell'uomo*. Il cristiano non è appesantito dallo sconforto. Vi è in lui la speranza che, alla luce della fede e con l'impegno di ciascuno, si può migliorare la situazione. L'uomo, redento da Cristo, ha le potenzialità di rinnovare anche le cose del mondo.

Inoltre una chiara *identità del cristiano*. Il credente ha una «sua» visione dell'uomo, della storia, dei rapporti sociali: «possiede», cioè, un progetto che non è suo, ma di Dio; progetto posto nelle mani dell'uomo perché con la sua intelligenza e la sua volontà sia attuato nelle varie contingenze della vita.

Ed ancora, una *incarnazione* nelle problematiche dell'oggi. La presenza è da realizzare nei punti di maggior sofferenza e ove si sta costruendo la civiltà. Non bisogna «star fuori», ma inserirsi nel vitale fluire della storia; infatti «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS n.1).

Vorrei concludere con una testimonianza. È tratta da un discorso del prof. Giorgio La Pira tenuto al tempo del suo impegno di sindaco di Firenze. Siamo nel 1956 e il Sindaco, dopo le sue prese di posizione, viene posto in minoranza nel Consiglio comunale. Lui così risponde. «Non ho preso nessuna iniziativa che non rientrasse nei miei diritti e doveri e responsabilità di sindaco. Si allude forse ai miei interventi per i licenziamenti e per gli sfratti e per le altre situazioni nelle quali si richiedeva a favore degli umili, e non solo di essi, l'intervento immediato, agile, operoso del capo della città? Ebbene, signori Consiglieri, io ve lo

dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro (licenziamenti, disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati bambini, ecc.).

È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città — e quindi capo dell'unica e solidale famiglia cittadina — dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in gioco la sostanza stessa della grazia dell'Evangelo!

Se c'è qualcuno che soffre, io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi, con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita.

Altra norma di condotta per un sindaco in genere, e per un sindaco cristiano in specie, non c'è!».